



ROMACULTURA NOVEMBRE 2023

Massimo Listri e i Sovrani ospedalieri

Filologia 2.0

Le Planimetrie Essenziali di Daniela Passi

Claudia Bellocchi “Non chiedermi chi sono”

Destra, Sinistra e Islam

Alla ricerca dei pittori perduti 2

“VENERE VERSO IL 3000” di SAVERIO
UNGHERI

Claudia Bellocchi a Buenos Aires

Roma: Una Stazioni fantasma

Warhol – Serial obsession

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 20
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... . MASSIMO LISTRI E I SOVRANI OSPEDALIERI



Il Sovrano Ordine di Malta è nato per prendersi cura degli altri, come indigenti e migranti, senza escludere la possibilità di rendere le strutture sanitarie accoglienti, “rinnovando l’alleanza tra bellezza e salute”.

La bellezza nell’ambiente sanitario è rappresentata dalle fotografie di Massimo Listri, avendo come soggetto palazzi storici nel loro esterno e interno trasformando gli ospedali e gli ambulatori del Sovrano Militare Ordine di Malta in una sorta di uffici turistici o una succursale dell’ex ministero per i beni culturali, ora ministero della cultura.

La perfezione tecnica della fotografia diviene bellezza in luoghi asettici: dove viene a mancare il fascino dell’imperfezione solo un dipinto può comunicare.

Sempre meglio le fotografie del maestro Massimo Listri, raccolte in una pubblicazione, che le pareti bianche, se non addirittura scrostate; forse un dipinto comunicherebbe meglio la serenità e l’ottimismo di saloni deserti e sarebbero preferibili dei trompe-l’œil di artisti locali, piuttosto che imporre un unico fotografo per ogni luogo. Se il problema è il non pagare i diritti si può trovare una soluzione.

Gianleonardo Latini

“L’Arte si prende Cura. Architetture e prospettive di Massimo Listri nei luoghi di cura del S.M. Ordine di Malta”
Edizioni Allemandi



... FILOLOGIA 2.0



Camilla Läckberg

Il caso Camilla Läckberg ha smosso il mondo della critica letteraria: non sarebbe lei (o solo lei) l'autrice di alcuni gialli scandinavi di successo, come **La gabbia dorata** (2019) e **Ali d'argento** (2020).

C'è anche la mano di Pascal Engman, che peraltro lavora per un editore. A scoprirlo è stato il giornalista Lapo Lappin, che ha analizzato i romanzi della Läckberg attraverso un programma che analizza le impronte stilistiche degli scrittori, cogliendo parole e strutture più frequenti; quella che è definita tecnicamente come intertestualità.

Lappin ha usato il software JGAAP, (Java Graphical Authorship Attribution Program) usato nelle perizie di tribunale ⁽¹⁾, inserendo i libri di altri otto giallisti svedesi.

Valersi di scrittori ombra o ghostwriters non è certo una pratica rara, ma un conto chiedere la collaborazione di specialisti per arricchire le descrizioni d'ambiente o descrivere correttamente procedure tecniche, altro è farsi aiutare a scrivere i libri. Per **La grande fuga dell'Ottobre Rosso** è chiaro che Tom Clancy ha pagato un ufficiale sommergibilista per rendere credibili i tecnicismi, ma la strutturazione del racconto è opera sua.

Altro è pagare uno scrittore e nascondere. Sia chiaro: lo fanno sicuramente gli sportivi quando scrivono libri che non avrebbero tempo o competenze per farlo, ma nessuno pretende troppo da loro, mentre da una autore noto a livello internazionale il lettore pretende l'onestà. In questo caso una scrittrice di successo ha cercato di mantenere i ritmi imposti dalle aspettative dei suoi lettori e dagli interessi del suo editore.



La novità è casomai l'uso dell'informatica per fare quello che per secoli hanno fatto i critici letterari: riconoscere e ricostruire la rete di relazioni che quel testo intrattiene non solo con i suoi possibili modelli letterari, ma anche con altri testi dello stesso autore. Si tratta anche di analizzare il lessico, gli stilemi, la lunghezza dei periodi.

La filologia classica queste cose le fa da secoli, esercitandosi su una serie finita di testi sui quali si sono cimentati migliaia di studiosi. Usando l'Intelligenza Artificiale facciamo semplicemente prima. Ma con l'intelligenza artificiale ben altri orizzonti si aprono alla filologia⁽²⁾.

Leggiamo ora "porphyras" (porpora) in uno dei papiri di Ercolano, grazie a una tecnologia all'avanguardia in grado di individuare le tracce di inchiostro nei rotoli carbonizzati dall'eruzione del Vesuvio. Ma non è l'unico contributo della tecnologia allo studio dei testi antichi: il programma Ithaca è frutto della collaborazione internazionale tra diverse università (tra cui la Ca' Foscari di Venezia) e DeepMind di Google.

Promette di aiutare con grande precisione gli storici nel restauro e nella collocazione geografica e temporale delle iscrizioni greche, e chissà che non si applichi presto anche a quelle latine raccolte nel monumentale CIL, Corpus Inscriptionum Latinarum. Ancora: con il progetto Electronic Babylonian Literature l'intelligenza artificiale è stata addestrata a leggere la scrittura cuneiforme – gli specialisti sono un centinaio in tutto il mondo – rendendo più semplice il lavoro di identificazione di nuovi frammenti. In più, i ricercatori dell'Università di Tel Aviv (TAU) e dell'Università di Ariel hanno sviluppato un modello di intelligenza artificiale in grado di tradurre automaticamente in inglese i testi in accadico scritto in cuneiforme. L'accadico era una lingua usata nei commerci e nelle relazioni internazionali e la scrittura cuneiforme fu adattata a questa lingua. Come si vede, la capacità di analizzare e sintetizzare un'enorme mole di dati anche diversi per classe apre nuovi orizzonti. Ci saremmo arrivati lo stesso? Sicuramente impiegando molto più tempo.

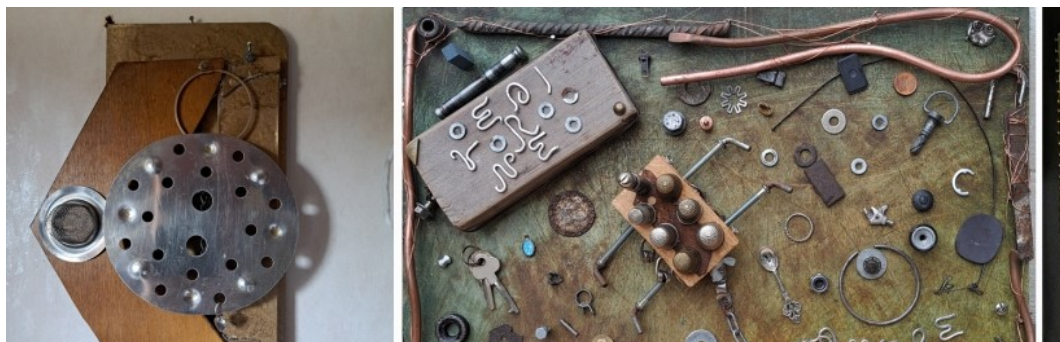
Marco Pasquali

NOTE

1. <http://evllabs.github.io/JGAAP/>
2. https://www.academia.edu/35968989/Artificial_intelligence_and_linguistics



... LE PLANIMETRIE ESSENZIALI DI DANIELA PASSI



Di **Daniela Passi** conosco la sua passione di archeologa (laureata in topografia antica) nel ricercare e ricostruire la dimensione di una idealità spaziale remota dalle aggregazioni e sovrapposizioni accumulate nel tempo che tutto deforma e cancella.

La ricerca delle giuste connessioni nelle perdute monumentalità che riportano a una smarrita quotidianità, si ritrovano in piccolo nella dimensione ridotta di "topos" riacquistato ex-novo a dignità di luogo concettuale ed estetico.

Nell'ambito di una planimetria essenziale, su fondali di un campo predeterminato, si dispongono gli elementi che dal recupero di un vissuto comune assumono valore e senso di caratterizzazione del tutto nuova. Nel racconto apparentemente criptico gli oggetti recuperati diventano protagonisti di un assioma fondamentale, protagonisti essenziali di un teorema filosofico che si risolve e si giustifica nello scandire serrato di una categorica "dimostrazione" geometrica, o nell'espandersi e fluttuare di un microcosmo in espansione. Tutto riconduce alla ragione di un sentimento, che non è contraddizione in termini, ma significa seguire e ripercorrere il materializzarsi di una emozione altrimenti indefinibile "costretta" ad enunciarsi, seppur per enigmi che riecheggiano la sicura cadenza di affascinanti geroglifici.

Nella composizione del suo "Ponte" l'artista getta lo slancio di una ipotesi verso uno spazio, una direzionalità, forse pura utopia, ma necessario progetto di un transito evolutivo.

Luigi M. Bruno



... CLAUDIA BELLOCCHI “NON CHIEDERMI CHI SONO”



Non chiedermi chi sono di Claudia Bellocchi è un romanzo (Robin Editori, 2022) che ha per protagonista una ragazza, Frankie, le cui vicende si snodano dall'infanzia alla maturità con la progressiva presa di coscienza di sé.

Frankie si muove solitaria in un turbinio di eventi e di avventure negative nelle quali compare fortunatamente qualche personaggio positivo disposto a darle una mano. Ma è soprattutto attingendo alle proprie forze interiori che riesce ad “uscire” sia dagli eventi personali che collettivi (un regime assolutistico).

Nel romanzo si evidenzia l'espressione **QUELLA CASA**, sempre scritta maiuscola e in grassetto, ad indicare il luogo dell'infanzia nel quale, nonostante l'apparente normalità, ha origine il male della ragazza. **QUELLA CASA** è nell'incipit del romanzo a pagina 10 e l'ultima apparizione la fa a pagina 222, a 21 pagine dalla fine.

C'è indubbiamente la volontà di sottolineare come, proprio nell'infanzia, vadano ricercate le origini dei comportamenti dell'adulto.

Nel testo l'uso di vari caratteri sottolinea altresì la realtà fuori dalla protagonista nella quale ella si imbatte. Il cammino di Frankie è un cammino iniziatico alla scoperta di sé, fino a raggiungere la consapevolezza del suo essere donna e del suo ruolo nel mondo.

Dato originale del romanzo è la presenza di piccole illustrazioni in b/n, realizzate dalla scrittrice che è anche artista visiva, le quali ci suggeriscono soprattutto le varie ambientazioni: il trabucco, la soffitta, il molo, il faro, l'interno del Bar con l'orchestrina...

La vicenda tiene il lettore col fiato sospeso in attesa di scoprire cosa altro avverrà, contro quali altri ostacoli dovrà combattere Frankie perché l'aura tragica è una presenza costante che si respira unitamente al ritmo incalzante della narrazione. E il finale? lo scoprirà il lettore.

Claudia Bellocchi, attiva tra Roma e Buenos Aires, laureata in economia e commercio, si dedica da anni sia all'arte visiva sia alla scrittura.



Spesso le sue immagini compongono degli storyboard in cui affronta soprattutto il tema della violenza contro i bambini e contro le donne. Anche i suoi testi teatrali e le sue performance si sono appuntate sul tema della violenza sulle donne.

Ed ancora in questo suo primo romanzo la violenza si accanisce sulla protagonista, dall'infanzia alla maturità. Un romanzo che si potrebbe definire femminista ma che non ha, fortunatamente, la connotazione di un proclama, non lancia accuse o anatemi, tuttavia registra spietatamente i mali della società maschilista.

Stefania Severi



... DESTRA, SINISTRA E ISLAM



Nella confusione mentale che ha aperto il nuovo secolo si fanno notare quelli che potremmo definire rovesciamenti di alleanze. Qualche esempio? Un pontefice ansioso di accogliere i musulmani e il controverso rapporto fra Sinistra e Islam. Storicamente era il contrario: Cristianesimo e Islam sono religioni concorrenti e in gran parte del mondo i cristiani sono oppressi. La Destra dal canto suo ha per decenni visto nell'Islam "la religione dei guerrieri", complice l'antisionismo. Tra l'altro i nazisti armarono una divisione SS formata da bosniaci musulmani un'altra reclutata fra gli albanesi musulmani, mentre il Fascismo puntò sull'Islam per indebolire in Abissinia il potere del clero cristiano copto. Mussolini ricevette persino la "Spada dell'Islam" nella primavera del 1937⁽¹⁾. Anche se infedeli, i fascisti proteggevano l'Islam.

Ma anche nel dopoguerra non sono mancate simpatie – a dire il vero più teoriche che operative, penso a René Guenon e a Julius Evola – motivate non solo dall'antisionismo, ma anche dalla reazione alla modernità in nome dei valori tradizionali, il che spiega anche l'attrazione di alcune correnti cattoliche verso un fondamentalismo religioso di alto livello. René Guenon p.es. parla della civiltà occidentale moderna nei termini di una perdita del legame con la Tradizione che ha impedito l'avvicinamento alla trascendenza. Egli scrive:

"La civiltà moderna appare nella storia come una vera e propria anomalia: fra tutte quelle che conosciamo essa è la sola che si sia sviluppata in un senso puramente materiale, la sola altresì che non si fondi su alcun principio di ordine superiore... il disprezzo e la repulsione che gli altri popoli – gli Orientali soprattutto – provano nei confronti degli occidentali provengono in gran parte dal fatto che questi ultimi appaiono in genere uomini senza tradizione, senza religione".⁽²⁾

Questo si registra a livello intellettuale: è un'area di nicchia, una minoranza vivace, popolata da ideologi e intellettuali di spessore, anche se a estrema destra persistono pregiudizi di ordine etnico, culturale e religioso nei confronti dei musulmani e se questi ultimi, a loro volta, considerano gli attivisti di destra degli infedeli. Ma una cosa li unisce: l'antisionismo.

Claudio Mutti, figura carismatica della destra filoislamica, fecondo scrittore e direttore della rivista "Eurasia", propone invece una visione meno semplicistica del problema, individuando altri fattori di ordine teorico, storico e politico, quali: la concezione dell'Islam offerta dai pensatori tradizionalisti; la solidarietà storica del fascismo e del nazismo con i popoli musulmani; il manifestarsi dell'Islam negli anni settanta del XX secolo,



come forza spirituale e politica in lotta contro i medesimi nemici. Ma nella pratica populista la Destra oggi è attiva nelle periferie urbane e sfrutta la paura dello straniero, del diverso non facilmente integrabile, del terrorista con la barbetta, della moschea in garage.

In questo caso si può parlare realmente di islamofobia, complice anche l'atteggiamento assertivo di chi è convinto che un musulmano si offenda quando vede un crocifisso in un pubblico ufficio. Né certo ha creato simpatie l'attacco alle Torri Gemelle nel 2001, anche se antiamericano: da quel giorno molta gente non distingue fra Islam e Islamismo, ovvero la sua declinazione politica. In Italia gli stranieri immigrati – non solo musulmani, ovvio – sono “solo” 5 milioni, concentrati in genere nelle aree urbane e nelle zone agricole, e giocare sulla paura è facile. In Europa dell'Est il discorso è più complesso: secoli di oppressione turca ottomana hanno creato una repulsione popolare profonda e trasversale verso l'Islam, e la guerra civile jugoslava ha visto da parte serba e anche croata un tentativo per fortuna finora unico di espulsione dei musulmani dall'Europa.

Per la Sinistra il discorso era opposto: quando è nato Israele (1948) per anni se ne esaltava la democrazia, isola di progresso e anche di socialismo in mezzo a stati medioevali. Nel frattempo nelle repubbliche sovietiche asiatiche in gran parte musulmane da un bel pezzo si erano bruciati sulla pubblica piazza i veli islamici e la donna era stata inserita in un contesto scolastico, lavorativo e politico del tutto innovativo, purtroppo retrocesso in seguito alla fine dell'Unione Sovietica. Questo atteggiamento è cambiato dagli anni '60 in poi sulla base di due elementi. Il primo è l'appoggio incondizionato alla causa palestinese (nel momento in cui scriviamo Gaza è sotto assedio dopo l'attacco di Hamas) e la trasformazione ideologica di Israele in potenza coloniale filoamericana. Mi ha colpito l'interpretazione che Iain Chambers fa di Israele ne *La questione mediterranea* (che ho analizzato il mese scorso su queste pagine) definendolo “una colonia residenziale” al pari dunque dell'Algeria francese o del Sudafrica. Ragionando in tal modo tutto si spiega e si giustifica, ma resta un'impostazione tutta ideologica che si scontra con la realtà di uno stato che esiste dal 1948, difende i propri confini e – ammettiamolo – li espande senza andare troppo per il sottile.

Questo però ci porta ad analizzare il ruolo dell'Islam nella lotta anticoloniale. Marocco, Algeria, Libia, Tunisia, Egitto, Somalia, Aden, Malesia e Indonesia sono paesi musulmani e l'odio e il rancore contro gli infedeli all'epoca ha sicuramente creato nella popolazione oppressa dal colonialismo europeo una base di consenso organizzato. In fondo i fratelli Musulmani esistono in Egitto dagli anni '30 del secolo scorso e sono di fatto una forza politica strutturata. La recente occupazione militare occidentale dell'Iraq e dell'Afghanistan e il tentativo di creare istituzioni per noi moderne sono fallite perché, al di là di qualsiasi ideale illuministico, un paese musulmano può essere governato soltanto da altri musulmani. Tutti gli altri sono infedeli, punto e basta. Che poi il materialismo storico di matrice marxista nulla abbia da spartire con regimi che basano la fonte della legislazione civile su un libro sacro evidentemente è una questione di dettaglio; per la Sinistra l'importante è che le rivoluzioni e le rivolte anticoloniali si possano iscrivere nella dialettica hegeliana:

“Con l'avvento della Repubblica Islamica, democrazia teocratica, si è prodotta in Iran una sintesi estranea ai canoni occidentali ma perfettamente coerente alla dialettica di Hegel. La Persia vista dal filosofo di Stoccarda come patria del popolo originario”... La rivoluzione iraniana ha sconvolto le certezze epistemologiche dell'Occidente. Perché ha realizzato compiutamente il processo dialettico di matrice hegeliana. Fino a restare un fenomeno (quasi) incomprensibile. Innescata dalla volontà della borghesia locale di rovesciare la monarchia, a differenza di quanto capitato in Europa e in Nordamerica non ha prodotto la netta separazione tra Stato e clero”.⁽³⁾

Altro elemento che ha spostato a sinistra l'empatia verso l'Islam è stata, dal '68 in poi, il riconoscimento e l'esaltazione della diversità, che alla fine diventa identità. Con un errore di valutazione: l'Islam non è cultura



subalterna, ma egemone. Se ne è accorto per primo Tito in Jugoslavia, quando ha dovuto concedere ai Musulmani lo status di “nazione”, complicando un quadro politico già incasinato di suo. D’altro canto i bosgnacchi (bosniaci musulmani) si sentivano meglio rappresentati dal loro credo religioso che dall’appartenenza etnica con le altre etnie della Bosnia-Erzegovina. Ma a questo punto in Europa non è più invisibile la contraddizione di una Sinistra che simpatizza per l’Islam politico e nello stesso tempo promuove l’eguaglianza, porta avanti campagne per la liberazione della donna, dei gay, esalta una cultura laica e non sa conciliare la macellazione *halal* con il pensiero animalista, né sa dire se il velo è simbolo di identità o di oppressione, inseguendo un Islam moderato che forse non esiste, come non esiste il cristianesimo delle origini se non come mito politico da mettere accanto al destino storico della nazione e altre creazioni ideologiche foriere di guerra.

Ma se a destra assistiamo a una divaricazione culturale fra un’élite di filosofi e una classe dirigente formata da populisti islamofobi, a sinistra si rischia la schizofrenia e prima o poi il problema dovrà essere affrontato in profondità, senza accusare nessuno di islamofobia, termine che non deve essere usato per smorzare una leale discussione sul tema.

Note:

1. *Il Fascismo e l’Islam* / Enrico Galoppini. Parma : All’insegna del Veltro, 2001.
2. *La crisi del mondo moderno* / R. Guénon ; traduzione e introduzione di J. Evola. Roma, 1953. L’ultima ristampa è del 2022.
3. <https://www.limesonline.com/cartaceo/la-natura-hegeliana-della-rivoluzione-islamica>



... ALLA RICERCA DEI PITTORI PERDUTI 2



Tra gli innumerevoli artisti di valore vogliamo ricordare Giovanni Antonio Burrini (Bologna 1656-1727).

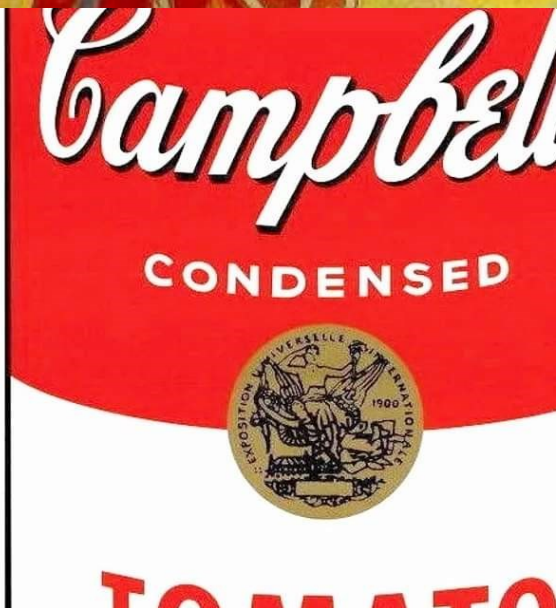
Fu artefice fantasioso e originale del rinnovamento artistico della sua città introducendo elementi di ricco cromatismo barocco, come in queste due figure magistralmente risolte con pennellate rapide, dense, efficaci, degne del virtuosismo di un Tintoretto!

Colgo ispirazione dalla dotta segnalazione di un amico di riportare all'attenzione l'artista Allegretto Nuzi (Fabriano 1315- 1373).

Vissuto artisticamente tra Firenze e Siena ne ha condiviso modi e ispirazione, dalla raffinata eleganza della scuola senese alla solida composizione fiorentina.

Di questa splendida "Madonna con Bambino" risalta la calda affettività del sentimento nel contesto di tradizionale ieratica spiritualità.





..Purtroppo da lì, dalla Pop Art, nasce tutto il contesto discutibilissimo di certa arte contemporanea...

Fu l'alibi iniziale che poi giustificò una alluvione di pretesi artisti e pretesi "eventi" basati sulla banalità, anzi sulla sciatteria, elevata a folgorante opera d'arte, senza alcuna autentica interpretazione e trasformazione estetica: contrabbandare una ideuzza concettuale a risoluzione finale senza nessun lavoro e travaglio di ricerca sulla materia in cui l'artefice da sempre si era misurato nel trasformare la realtà a sua immagine e somiglianza...

Agnolo degli Erri – Modena 1420/1497?

Rampollo di una famiglia di artigiani e artisti (ne rappresentò la terza generazione), fu protagonista, col fratello Bartolomeo, del tardo gotico modenese pur introducendo i nuovi elementi delle forme rinascimentali.

Molte le sue tavole, probabilmente di grandi polittici oggi smembrati, come questa di "domenicano in preghiera" ancora con curiosi richiami giotteschi e con preziosità tipiche della narrativa gotica.





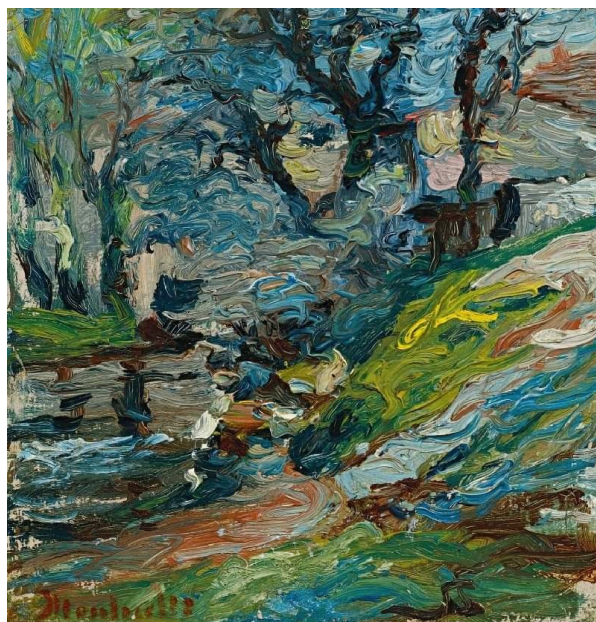
Marco Meloni, chiamato anche “il Meloncino” o “il Carpigianino” (nato a Carpi tra gli anni '70 e '80 del '400- morto a Modena intorno al 1541).



Artista di notevole qualità tecnica, molto si ispirò al Perugino, del quale probabilmente ebbe conoscenza diretta. Lasciò eccellente testimonianza di sé nella chiesa di San Bernardino dove si distingue la pala con Madonna Bambino e Santi (1504) dove l'impronta peruginesca si nota nella dolcezza e armonia delle figure mosse da un unico sentimento, nella trasparenza di un limpido cromatismo, ma forse ancor più sua e originale la straordinaria fantasia del paesaggio di fondo con le sue favolose architetture e il ricco piedistallo su cui è assisa la vergine.

Adolphe Joseph Monticelli – Marsiglia 1824-1886.

Di origine italiana, in parte seguace della cosiddetta “Scuola di Barbizon” di cui subì l'influenza. Artista originale (e ancora tutto da rivalutare), alternò momenti di lucida genialità ad altri lavori più modesti. Usò una pittura densa e corposa, quasi plastica, preconizzando la rivoluzione stilistica di van Gogh. Leggendo la celebre analisi del critico Albert Aurier che genialmente intuì il valore artistico dell'ancora quasi sconosciuto van Gogh, ricevette da quest'ultimo la sconcertante risposta di “non meritare” tanta considerazione” dovendo riconoscere la sua ammirazione per il suo maestro elettivo Monticelli a cui doveva gran parte della sua ispirazione!





Giuliano Presutti o anche Presciutti o Giuliano da Fano (1490?Fano-1557?Ancona).

Operante soprattutto nelle Marche e in Umbria, influenzato dalla scuola umbra del primo Rinascimento (Perugino). Si sa per certo allievo di Antonio Solario e Vittore Crivelli, di ampio respiro soprattutto negli sfondi paesaggistici.

Notevole questa sua "Visitazione" (1557) del Duomo di Pesaro, su tavola, dove si produce nella ricca invenzione architettonica e naturalistica di una prospettiva che incornicia le figure che ricordano prepotentemente la celebre "Visitazione" del Pontorno.



Luigi M. Bruno



...“VENERE VERSO IL 3000” di SAVERIO UNGHERI



– di Sarina Aletta

L'opera appartiene ad uno dei cicli principali
del percorso artistico di SAVERIO UNGHERI,
ciclo fortemente legato alla donna
e al “mistero” del femminile.

Dal 1975 l'artista sperimenta, evolve e matura
il concetto di Arte Bionika,
producendo una serie di opere ispirate,
come non mai, al principio della vita:
Arte in movimento, opere pulsanti
nella riscoperta del respiro e sculture di luce
nell'ottica dell'antico progetto di
“arte metapsichica” (1961-1970).

In tale contesto si colloca il mitico sogno fantastico-paradisiaco del “Ciclo degli Eden”:



il luogo “separato” irraggiungibile...

dalla nostra realtà umana.

Ed è nella stessa ottica che UNGHERI sperimenta... l’uso di manichini femminili,

altro tema inquietante di tragica veggenza

nella cui netta separazione del corpo

si rappresenta la “scissione fatale programmata”

Testa, busto e braccia, come amore, intelletto,

e spiritualità, componenti divine dell’umano;

mentre nella parte inferiore del corpo si tende a identifica la materia, intesa come il male possibile In tale contesto è immenso, oltre l’apparenza,

il contrasto espresso dalle due componenti:

una visibile poetica perfetta, l’altra ingabbiata,

tragicamente...terrena.

Due mondi ambigualmente separati dal pannello di plexiglass

che li proietta l’uno di fronte all’altro come attraverso

una finestra temporale metapsichica

in una sorta di specchio virtuale.

Composizione innocentemente complessa

la cui forza è accentuata

da richiami all’arte bionika

frammenti indecifrabili di materia plasmabile

che vivono e raccontano...

oltre il soggetto centrale dell’opera.

Oggi, vediamo il cruento sdoppiamento



farsi denuncia

vegenza di un mondo disperato

tragedia annunciata

dove la sfera materiale è unico sogno.

La netta scissione del corpo della donna

colloca drammaticamente l'opera di Ungheri

nel contesto di "Venere Violata"

specchio di una società che uccide

non solo materialmente

la realtà paradisiaca del femminile.



.... CLAUDIA BELLOCCHI A BUENOS AIRES



Il Museo della Mujeres di Buenos Aires ha organizzato una retrospettiva sui 10 anni di lavoro di Claudia Bellocchi sul tema della lotta contro la violenza di genere ed abuso infantile.

Claudia Bellocchi da molti anni si divide tra Roma e Buenos Aires, ma il suo cuore e il suo intelletto rimangono uniti grazie alla sua creatività ed empatia con le donne e le ragazze di tutto il mondo che meritano di vivere in libertà.

L'artista espone le sue emozioni tramite immagini di grande intensità utilizzando una tavolozza di colori saturi e contrastanti su cartoncino con tecnica mista.

Una manifestazione dove l'artista collega pittura, disegno, video, teatro e letteratura in un continuum estremamente efficace: solo l'arte tocca le coscienze a un livello così profondo.

“Abusi sui minori, esercizio del potere e dominio maschile. Silenzio e complicità con la violenza come fenomeno intrafamiliare. Giochi di sogno e realtà di fronte alle emozioni non comprese. Il senso di “colpa” che si impadronisce della vittima e ne soffoca la voce. La bambina – donna che prima vive il suo sconcerto e poi la sua vergogna e la sua rabbia.”

La mostra è un'occasione per riflettere sul processo di un'artista donna che empatizza con il dolore delle donne costrette all'interno del Patriarcato.

L'iniziativa si concluderà il 25 novembre con la presentazione del romanzo “Non chiedermi chi sono” da parte della Dante Alighieri di Buenos Aires.

Nel testo ci sono stralci della presentazione in catalogo delle curatrici Patricia Indij e Graciela Tejero Coni



10 AÑOS UN RECORRIDO

Personale di Claudia Bellocchi

Dal 17 al 25 novembre 2023

Museo de la Mujeres

Buenos Aires (Argentina)

A cura di Patricia Indij e Graciela Tejero Coni



.... ROMA: UNA STAZIONI FANTASMA



Una delle più curiose caratteristiche di Roma è la presenza di stazioni fantasma: in disuso o persino mai attivate se non per brevi periodi. La vecchia stazione di viale Trastevere espose ancora qualche anno fa una locomotiva a vapore, ma penso alla stazione Farneto, alle spalle dello Stadio Olimpico, attiva per poche settimane ai tempi del Mundial 1990, oppure alla stazione Vigna Clara, ora raggiunta di nuovo dai binari in vista della mitica chiusura dell'Anello Ferroviario evocata da Tolkien. Ora è il turno della stazione di Val d'Ala, a Montesacro, aperta nel 2009 e poi richiusa per mancanza di traffico, assorbito nel frattempo dalla Metro B prolungata a viale Jonio. Ora la stazione è stata riaperta con grande pubblicità (1) ma in modo strano: è vero che la Stazione Tiburtina ora si può raggiungere in 6 minuti, ma i treni sono pochi e tutti in una sola direzione. E' vero pure che due corse nel pomeriggio sono dirette ad Avezzano, ma resta da vedere la loro frequentazione. Stranamente, nessun convoglio invece si dirige verso nord, a parte i merci e quelli diretti allo smistamento della Salaria di fronte all'aeroporto dell'Urbe.

Ma la stazione è nuova di zecca. L'Italia è piena di stazioni monumentali con soli due binari e Val d'Ala non fa eccezione. Ho preso l'abitudine di andarci per fumare la pipa verso il tramonto: la siccità sconsiglia di farlo nel vicino Parco delle Valli. E qui ho scoperto che è frequentata dai pensionati: mi dicono che verso sera c'è una piacevole brezza dalla Salaria. Chiacchierando con loro, mi chiedevo tra l'altro perché la stazione non fosse stata ancora "firmata" (diciamo così) dai writers. La loro risposta è stata cristallina: che senso ha farlo se non lo vede nessuno?

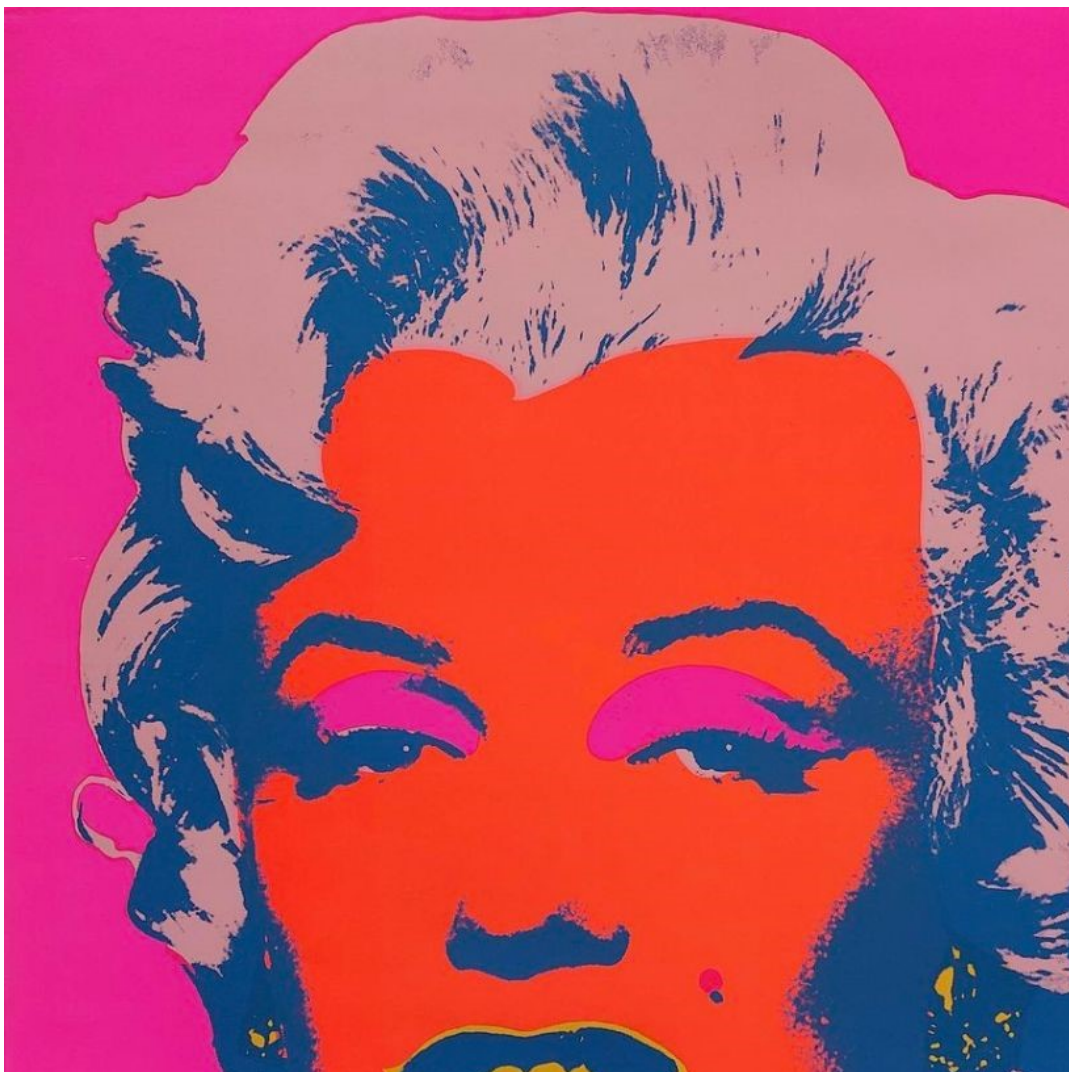
Marco Pasquali

Note:

1. <https://www.romatoday.it/zone/montesacro/conca-d-oro/stazione-val-ala-treni-tiburtina.html>



.... WARHOL – SERIAL OBSESSION



Scrivendo Andy Warhol (1928-1987): «Ai primi d'agosto del 1962 cominciai con le serigrafie. Volevo qualcosa di più forte, che comunicasse meglio l'effetto di un prodotto seriale. Con la serigrafia si prende una foto, la si sviluppa, la si trasferisce sulla seta mediante colla e poi la si inchiostra, cosicché i colori penetrano attraverso la trama salvo che nei punti dove c'è la colla. Ciò permette di ottenere più volte la stessa immagine, ma sempre con lievi differenze. Tutto così semplice, rapido, casuale: ero eccitatissimo. Poi Marilyn morì quello stesso mese, e mi venne l'idea di trarre delle serigrafie da quel suo bel viso, le mie prime Marilyn».

Dieci di quelle serigrafie, che erano state riprese dalla foto di Marilyn scattata da Gene Korman, stampate dalla Sunday B. Morning nel 1985, timbrate e firmate dall'artista, sono esposte in questo suggestivo spazio a San Lorenzo, luogo di ritrovo, di scambio e di cultura.

Oltre alle serigrafie di Marilyn sono esposti 2 dei 4 ritratti di "Ludwig Van Beethoven" e 4 dei 10 "Flowers", che rappresentano quattro fiori su di un piatto.



I primi "Fiori" vennero creati dall'artista nel 1964, a New York, per un'esposizione nella galleria di Leo Castelli.

Tutte queste opere serigrafiche sono espressioni tipiche della cultura Pop: soggetti ampiamente riconosciuti dal pubblico più vasto, sottratti all'unicità grazie al processo riproduttivo e quindi ampiamente fruibili.

Oggi in realtà quegli originali sono preziosissimi, ma ciò è dovuto chiaramente alla fama universale che Warhol ha conquistato e della quale le sue opere continuano a godere. Warhol parla ancora oggi a tutti e continua a rendere popolare Marilyn anche tra i giovani che non hanno mai visto i suoi film.

La Galleria delle Arti è un'associazione culturale nata nel 2019 con l'intento di sostenere, promuovere e divulgare ogni forma d'arte nel senso più ampio del termine. La Galleria ha ospitato varie mostre, soprattutto di grafica: l'intera raccolta delle illustrazioni per "La Divina Commedia" di Dalì; "Los desastres de la guerra" di Goya e la serie "Tracé sur l'eau" di Mirò.

La Galleria ospita anche eventi, presentazioni di libri, concerti, ed è uno spazio informale dove le opere d'arte convivono con un buon bicchiere di vino.

Stefania Severi

Warhol – Serial obsession
Dal 5 ottobre al 23 dicembre 2023